

Letti per Voi



“Ero amico di Angelo Fabbri”

Il 30 dicembre 1982 Angelo Fabbri, ricercatore e brillante allievo di Umberto Eco, esce dal suo appartamento di via Mirasole 10 per non tornarvi mai più. Il suo corpo, dilaniato da dodici coltellate, viene ritrovato il giorno dopo da un gruppo di cercatori di tartufi in val di Zena. Dopo quasi trent'anni, Enrico Gulminelli, che con Fabbri ha vissuto la Bologna studentesca dei ribelli anni Settanta, cerca di far luce su quello che è considerato il primo delitto del Dams. L'autore presenta “Ero amico di Angelo Fabbri” (Pendragon) oggi alle 18 alla Feltrinelli di piazza ravegnana (Bo) insieme a Carlo Lucarelli, che ne firma la prefazione, e a Eraldo Baldini.



“I ragazzi del '77”

Da un album fotografico sul '77 a Bologna, pubblicato quasi per caso su Facebook da Enrico Scuro, è nato un fenomeno che ha coinvolto e appassionato oltre un migliaio di persone. Una comunità che sembrava dispersa nel tempo, si è ritrovata nella piazza virtuale del social network, ricreando quella speciale dimensione umana che era la piazza reale degli anni Settanta: le case come porti di mare, la vita quotidiana come evento collettivo, il modo di vestire, amare, sentire, parlare. “I ragazzi del '77. Una storia condivisa su Facebook” di Enrico Scuro sarà presentato martedì alle 18 alla libreria Ambasciatori.

DALLA CRONACA Il libro di Gulminelli e l'omicidio di trent'anni fa

Viaggio alle origini della “maledizione” del Dams

L'assassinio di Angelo Fabbri fu il primo della serie di delitti che in pochi mesi sconvolsero l'ateneo bolognese

di Sergio Rotino

C'è stato un anno in cui il Dams di Bologna sembrava essere un luogo maledetto. La maledizione, lanciata da chissà chi, era scattata nel 1983. In quell'anno, fra giugno e novembre muoiono assassinati Francesca Alinovi, Liviana Rossi, Leonarda Polvani. Sei mesi e tre vittime, quanto basta per creare miti e leggende da cronaca nera. Volendo dar maggior spessore a questa ipotetica “congiuntura negativa” della facoltà di arti musica e spettacolo, l'inizio della catena di morti violente che coinvolge persone a lei più o meno prossime, ha un inizio di poco precedente. Il primo “omicidio del Dams” è infatti quello di Angelo Fabbri, un ragazzone di quasi due metri e di corporatura robusta che viene ritrovato senza vita il 31 dicembre 1982 in un bosco della val di Zena. Fabbri, la cui formazione è prettamente scientifica avendo frequentato Fisica, viene descritto come uno dei più vicini e uno dei migliori discepoli di Umberto Eco. Una mente brillante, detto in altre parole. Una di quelle menti con la carriera universitaria a portata di mano. Fabbri era talmente convinto che questo fosse il suo futuro da lasciare definitivamente Cervia, sua città natale, per acquistare casa a Bologna, in via Mirasole 10, una vecchia via popolare del centro cittadino, non precisamente una di quelle nobili. Da quella via negli anni Ottanta sono spariti i bordelli, ma restano balordi, qualche delinquentello da strapazzo. Tutta gente che però Fabbri non frequenta. È un chiaro esempio di ragazzo a posto, senza grilli per la testa, lontano dalle frange politiche di quello che viene chiamato “il movimento” come da qualsiasi genere di amicizia pericolosa e di rischiosa abitudine, almeno per quanto è dato sapere. Enrico Gulminelli, uno dei suoi amici più intimi, nelle pagine di *Ero amico di Angelo Fabbri* (Pendragon, pp. 246, euro 16) lo descrive come «un tipo propositivo e positivo», un ragazzo che amava la vita e sapeva diver-



Più di 1200 fotografie provenienti da 600 persone diverse compongono il libro edito da Baskerville

Piazze reali e virtuali per ricordare il '77

Nel volume di Scuro gli scatti di quell'anno complicato e i commenti di chi oggi vi si riconosce

A volte è il caso a creare l'evento. Come postare su Facebook una foto scattata nel 1977 in piazza VIII agosto, con Dario Fo che parla dal palco al termine del convegno sulla repressione. Sotto di lui, una marea infinita di persone. A perdita d'occhio. Settembre del 1977, postato per gli utenti di Facebook il 5 febbraio 2011. Dalla piazza reale alla piazza virtuale, l'affollamento si fa presto simile. Le persone si taggano a centinaia. Così inizia questo gioco della memoria, attivato da Enrico Scuro, che posta altre foto, interi album fotografici, e in cambio riceve commenti, pezzi di storia, ricordi di un anno che sfugge a ogni catalogazione, vuoi politica vuoi antropologica, per la sua unicità. Li riceve da persone che abitano sotto le stesse mura di allora o sono lontane chilometri e chilometri. Alla fine, davanti alla marea di taggati, chiede a tutti loro di aprire gli album privati e di condividere le immagini in loro possesso riguardanti quell'anno. Il raccolto è straordinario, come straordinario resta il fatto che

migliaia di persone continuino a rianodare il filo dei ricordi, a dire “c'ero anch'io”, a saldare il loro vissuto dentro quel '77 bolognese al vissuto di altri creando quanto possiamo definire una storia “dal basso”, compiutamente vera. Da qui nasce il libro di Scuro, *I ragazzi del '77. Una storia condivisa su Facebook* (Baskerville-Sonic Press, pp. 527, euro 45), creato con la collaborazione di Marzia Bisognin e Paolo Ricci. Libro enorme in tutti i sensi. Per i materiali raccolti (se abbiamo contato bene, solo le foto sono 1272, provenienti da oltre 600 persone) come per lo spaccato umano di straordinaria espressività che esce fuori dai commenti. «Un libro di immagini, di storie, di storia, di esseri umani, di gioia, di corpi, di facce, di anime, d'avventure» lo definisce Bruno Giorgini proprio su Facebook. La parte bella del '77, aggiungiamo in chiosa, di un periodo incontenibile, affollato di eventi, di possibilità e di incontri oggi impensabili. Fra persone che, forse, si ritroveranno dopo tanto tempo proprio per la pre-

sentazione del volume domani alle 18 da Librerie coop Ambasciatori, quasi un anno dopo la partenza di questa avventura. Insieme a Scuro intervengono Luca Alessandrini, Pino Cacucci, Michele Smargiassi, Filippo Scozzari e gli editori Maurizio Marinelli e Oderso Rubini. Per quanto così appaia a una prima lettura, *I ragazzi del '77* non è un libro che vuole indulgere nel “commeravamonismo”, tanto meno scavare nei motivi che hanno reso epocale quel periodo. No, l'operazione compiuta da Scuro è più vicina al riappropriarsi della dimensione aperta della piazza com'era intesa una volta: uno spazio aperto dove tutti si possono incontrare, scambiarsi opinioni, ricordi. Si è fatto «un rammendo della memoria, e lo si è fatto pubblicamente» scrive con precisione Bisognin nella introduzione. Lo si è fatto anche con leggerezza, quella materia oggi così difficile da trovare in commercio eppure ancora disponibile. Basta saper guardare oltre il proprio naso.

(Sergio Rotino)

tirsi», ma non era un santo. «Era pieno di difetti, antipatico, invadente, “cattivo” e per certi aspetti persino troppo superficiale», probabilmente al pari di tutta la sua cerchia di amici, probabilmente come tutti i ventenni di ieri e di oggi, con in più una dose di estro, di genialità che lo rendeva unico. In una intervista rilasciata da Eco dopo i funerali, citata da Carlo Lucarelli nella prefazione licenziata per il volume, l'allora docente afferma, scartando tutte le ipotesi sopra elencate e un paio di altre, che quello di Fabbri è «un delitto motivato da una vendetta organizzata». A condurre il suo allievo verso quella fine cruenta è stata probabilmente la curiosità che lo animava e che lo ha fatto entrare in contatto con qualche ambiente pericoloso. La curiosità che uccide il gatto, insomma. Una possibilità, quella espressa da Eco, che non ha trovato mai riscontro. L'assassino (o gli assassini) non è stato mai individuato. Resta il fatto che, quando scompare Fabbri ha solo 26 anni. E a licenziarlo dalla vita sono quelle undici coltellate che gli hanno trafitto la schiena, cinque sono mortali e inferte con violenza. Ci si ferma qui, proprio dove sono fermati gli inquirenti alla fine delle loro indagini. Si ferma qui anche Gulminelli nel suo libro, presentato oggi alle 18 presso la Libreria Feltrinelli di piazza Ravegnana 1 in compagnia di Eraldo Baldini e Carlo Lucarelli. Il mistero di una fine inspiegabile resta intatto. Gulminelli non può fare altro che indirizzare le sue ipotesi verso una verità cui nessuna delle autorità preposte al caso ha voluto credere almeno parzialmente. Scritto a trent'anni dalla tragica scomparsa, *Ero amico di Angelo Fabbri* riporta la frustrazione provata dall'autore, la fatica nel dover ripercorrere quei passaggi. Al contempo, nel dare ampio spazio al contesto in cui si è formata e si è cementata la sua amicizia con Angelo, apre al reale contenuto di queste pagine, che afferma la forza di quell'amicizia, il suo resistere al trascorrere del tempo.